

Sardegna

beautiful island



(Dolmen Sa Coveccada)



RETE
LAKESOS

Operatori dei territori Logudoro e Meilogu

Il Logudoro Meilogu, una lunga storia

Un territorio all'interno del nord Sardegna, a meno di un'ora dalle coste



Questo territorio è stato frequentato dall'uomo fin da età remota: ha ospitato tutte le civiltà che nei secoli hanno caratterizzato l'isola, prima fra tutte quella denominata cultura di Ozieri, risalente al 5000-4500 avanti Cristo. Le grotte, che si aprono nelle bancate calcaree di Ozieri, Nughedu San Nicolò e Mores, hanno restituito le più antiche testimonianze della frequentazione umana del territorio e sono imponenti testimonianze del periodo preistorico.

A quel periodo va riferito un **anellone in pietra** proveniente dalla **grotta di Bariles di Ozieri**: si tratta di un oggetto di prestigio e di ornamento che trova confronti in Sardegna (grotta di Filiestru di Mara) e in stazioni neolitiche coeve della penisola italiana.

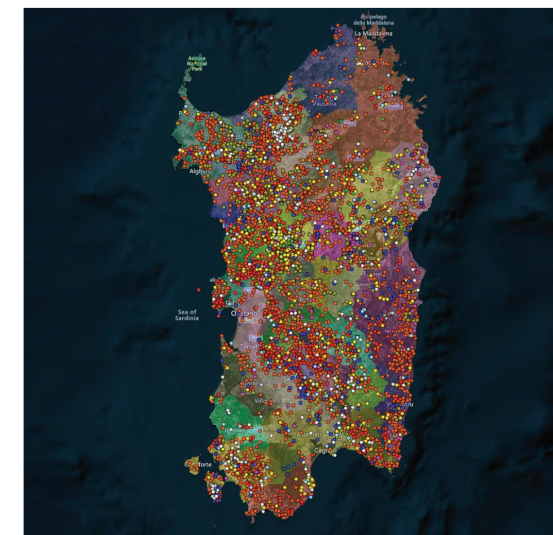


In alto
Cratere vulcanico
Giave, Sassari



In basso a sinistra
Mappa archeologica della Sardegna

A fianco
Grotta di Filiestru
Mara, Sassari



L'età del rame

3500-2200 ac

Muraglie, dolmen e menhir: le testimonianze monumentali più tipiche e originali a noi pervenute di questa età rientrano in quel vasto movimento culturale, caratterizzato da costruzioni a grandi massi, e perciò detto megalitismo, che coinvolge l'Europa da occidente ad oriente e non solo.

Sono aree **sacro-sepolcrali**, che occupano luoghi alti, vere e proprie montagne sacre. **Muraglie che recingono come l'area sacra**, penetrabili solo attraverso passaggi obbligati, che sovrastano impressionanti dirupi. **Questo suggestivo aspetto delle culture neolitiche è particolarmente significativo in questo territorio.** È nota la grotta sepolcrale di **San Michele di Ozieri**, in cui sono evidenti pratiche di culto per i defunti con l'offerta, entro le nicchie, di vasi dalle forme varie e raffinate che contenevano resti di pasto, finemente decorati con complesse simbologie che affondano le radici nelle ideologie e nei rituali legati alle attività dell'agricoltura e dell'allevamento, nonché la deposizione di idoli in pietra di Dea Madre che dovevano accompagnare il defunto nel mondo ultraterreno.

A profonde motivazioni religiose risponde inoltre lo scavo nelle rocce calcaree, trachitiche e granitiche dei numerosi ipogei che punteggiano anche questo territorio, chiamate **"domus de janas" – case delle fate**, secondo l'immaginario collettivo – e che documentano l'impegno della comunità di assicurare al defunto la rinascita deponendolo nel grembo della terra.



In alto
Grotta di San Michele
Ozieri, Sassari

In basso a sinistra
Dolmen Sa Coveccada
Mores, Sassari

A fianco
Su crastu de Santu Eliseu
Mores, Sassari

La civiltà nuragica

È una civiltà che abbraccia un ampio spazio temporale compreso fra l'Età del bronzo medio (2200- 1200 a.C.) e l'Età del ferro (1200-550 a.C.), caratterizzata dall'affermarsi di una "élite" di costruttori, di grandi architetti. Simbolo è una costruzione caratteristica chiamata nuraghe. Ne sono stati censiti circa ottomila diffusi in tutto il territorio regionale e questo testimonia come si tratti di una vera e propria civiltà diffusa in tutta l'isola.

Si evidenzia una strategia di insediamento di una società complessa e stratificata, volta al controllo delle vie di comunicazione e delle aree produttive.

Ci sono poi le aree sacro-sepolcrali e sacre costituite dalle **tombe di giganti**, indicate così dalla fantasia popolare per la grandezza delle strutture, e i **pozzi sacri**, costruzioni realizzate in pietra con un'accurata tecnica costruttiva, dove si svolgevano pratiche religiose legate al culto delle acque.

In questa civiltà era particolarmente sviluppata l'attività della metallurgia - per quei tempi all'avanguardia - che rivela anche relazioni con i popoli del Mediterraneo (Micenei, Ciprioti e Fenici) tra il XV e il VII secolo a.C.

Crogioli in pietra lavica, tra cui uno a forma di animale quadrupede, sono noti provenire da Ozieri, Ittireddu e Mores. Numerose sono inoltre le matrici di fusione che recano impressa l'impronta di asce, palette, falci, picchi, punte di lancia, rinvenute ad Ozieri, Ittireddu, Mores e Pattada. È noto infine l'utilizzo della **tecnica di fusione a "cera persa" per i bronzetti votivi**.

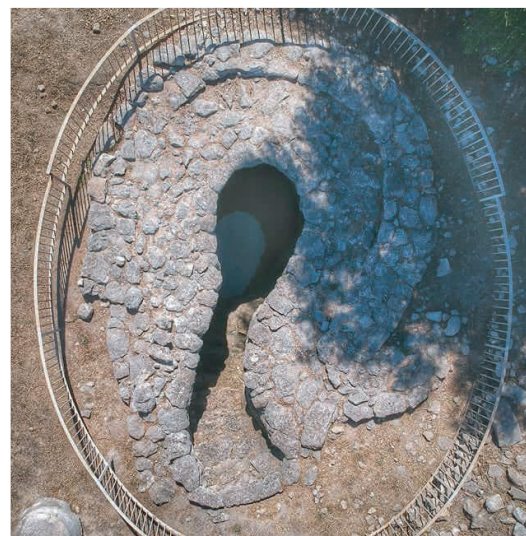
La "scomparsa" della civiltà nuragica, attorno al IX secolo a.C., è uno dei grandi misteri su cui ancora si sta indagando. Le teorie oggi più discusse la fanno originare al verificarsi di un gigantesco disastro naturale (tsunami) che avrebbe sommerso gran parte della Sardegna centro-meridionale, seminando distruzione e morte.

I sostenitori di questa teoria, suffragata dal parere scientifico di molti archeologi esperti di fama internazionale, sostengono che a seguito di questo fatto si sia verificata una migrazione di gran parte della popolazione verso la Toscana, portando con sé il patrimonio culturale acquisito e dando origine alla civiltà etrusca.

A suffragare queste tesi stanno le evidenti analogie e similitudini dei numerosi insediamenti etruschi che documentano un'evoluzione dei tipi costruttivi nuragici. Stiamo parlando dei secoli tra il IX e IV avanti Cristo, quando Roma (fondata nel VIII secolo a.C.) ancora non esisteva se non come villaggio costruito su palafitte.



In basso a sinistra
Nuraghe di Santu Antine
Torralba, Sassari



In basso a destra
Il pozzo sacro di Serra Niedda
Sorso, Sassari

L'età Romana

... ma poi Roma è cresciuta e tra i territori conquistati c'è anche la Sardegna dove, a partire dal 244 avanti Cristo, ha lasciato tante testimonianze in diversi campi, soprattutto nelle zone agricole più produttive per i cereali e nelle città costiere dotate di porti.

L'interno della Sardegna è stato reso raggiungibile da una rete di strade. Una delle vie principali si dirigeva verso Olbia, deviando dall'asse di collegamento tra Carales (Cagliari) e Turris (Porto Torres); le fonti scritte indicano con certezza che questa attraversava i centri di Hafa, presso Mores, e Luguido, in prossimità di Castro di Oschiri e sono confermate dalle fonti archeologiche ed epigrafiche rappresentate dai cippi in pietra in cui erano incise le miglia di distanza dalla località di partenza, insieme ad altre indicazioni.

Dopo le pietre miliari inventate nel territorio di Mores, la prima testimonianza monumentale è rappresentata dal Ponte Ezzu, ubicato al confine tra le campagne di Mores e Ittireddu.

I primi secoli e le influenze del cristianesimo

Immaginare la vita sociale e produttiva nei territori del Logudoro Meilogu in quei lunghi secoli non è difficile. Per quanto interni, erano comunque accessibili dalle strade e la loro natura li rendeva particolarmente produttivi. I rapporti con gli "occupanti", allora come sempre, si sono fondati sulla distribuzione della ricchezza prodotta e non è difficile pensare che un territorio così periferico e difficile da gestire abbia consentito alle popolazioni di mantenere ampi margini di autonomia reale.

Dal punto di vista culturale, invece, certamente si è registrato anche qui un enorme influsso della diffusione del Cristianesimo.

I luoghi di culto di quel periodo attualmente conosciuti sono legati a strutture ipogee, probabilmente da mettere in relazione con il fenomeno del monachesimo di tipo orientale: piccole celle sparse ma non distanti tra loro, nelle quali i monaci vivevano in eremitaggio per gran parte del tempo, pur facendo riferimento a luoghi di culto comuni, soprattutto nel Monte Santo (Mores), dove è presente il monumento più interessante, Su Crastu de Santu Eliseu (la roccia di Sant'Eliseo), dentro il quale è stata ricavata una serie articolata di ambienti. Questa grossa porzione di roccia, che si è staccata ed è scivolata sino ai piedi del Monte Santo, oggi è facilmente accessibile.

Allo stesso utilizzo possono riferirsi anche S'Istampa 'e Sas Fadas e S'Istampa 'e Santu Marcu. Quest'ultima è una grotta ("istampa" nel dialetto locale) raggiungibile da una terrazza naturale situata sul Monte Lachesos e che nel pieno medioevo verrà occupato da insediamenti monastici di regola benedettina.



In basso a sinistra
Strada romana
Sassari

In basso a destra
Ponte Ezzu
Ozieri, Sassari

L'egemonia culturale del cristianesimo ha lasciato nel Logudoro un'enorme quantità di monumenti, soprattutto chiese romaniche con rilevanti capolavori di arte sacra del Cinquecento.

Il declino dell'impero romano comporta per la Sardegna un ampliamento dell'autonomia politica, che nei secoli XI-XIII si struttura in quattro aree politicamente indipendenti: i Giudicati. Ma già in quel periodo cominciarono a penetrare Pisa e Genova, le due grandi repubbliche marinare del Tirreno. Arrivavano non solo con i loro mercanti ma anche con le stesse famiglie più ricche e più potenti: i Visconti, i Da Capraia, i Massa, i Donoratico della Gherardesca pisani; i Doria e i Malaspina genovesi. Queste famiglie si imparentarono con le famiglie dei giudici sardi e pian piano arrivarono a sostituirle.

Alla fine del Duecento tre dei quattro giudicati sardi (quelli di Torres, di Gallura e di Cagliari) erano già scomparsi: il quarto, quello di Arborea, sarebbe sopravvissuto sino ai primi decenni del Quattrocento, resistendo attraverso una lunga guerra alla conquista catalano-aragonese, che era iniziata nel 1323.

Furono i giudici che fecero arrivare in Sardegna i monaci (benedettini, camaldolesi e cistercensi) che si posero a guida delle "lunghe fabbriche" delle grandi basiliche. L'architettura del medioevo sardo è rappresentata soprattutto dallo stile romanico.

La bellissima Nostra Signora del Regno, ad Àrdara, era in realtà la cappella palatina dei giudici di Torres che avevano qui la sede della loro capitale; S. Antioco di Bisarcio fu invece la chiesa cattedrale dell'antico vescovado di Bisarcio.

Di impianto bizantino rielaborato nel tempo è invece la piccola e interessante chiesa di Santa Croce nel cuore del centro storico di Ittireddu. Tutto il territorio, peraltro, è punteggiato di piccole e grandi chiese romaniche. Tra le più belle la chiesa campestre con il santuario di Nostra Signora di Castro, presso Òschiri, San Pietro di Sorres a Borutta e la basilica di Saccargia a Codrongianos.

Fra il 1300 e il 1700 la Sardegna è stata sotto il dominio spagnolo e la sua cultura ne è fortemente influenzata, come è immediatamente rilevabile dalle influenze linguistiche, dai costumi tradizionali e da alcune musiche. Ma anche in questi casi è evidente che le influenze sono reciproche, anche perché essendo la Sardegna un'isola con una forte identità, le influenze esterne hanno sempre faticato ad imporsi e si sono sempre conservati costumi radicati nella tradizione e fondati sulla cultura materiale e su una lingua originaria.

Il Logudoro ha rappresentato terra di gente che ha saputo essere "omine". Massai, grandi allevatori, cavalieri, alti prelati, contadini, pastori, maestri artigiani, ma anche poeti, improvvisatori, cantadores. Attorno alla lingua ruota un giacimento culturale ed etnico costituito da poesie, canti, riti, tradizioni, costumi



In basso a sinistra
La Basilica di Saccargia
Codrongianos, Sassari

A fianco
San Pietro di Sorres
Borutta, Sassari



www.lakesos.it